

FLAVIO PISCOTTA

Ai confini tra evidenzialità e miratività: usi d'apparenza dei verbi sintagmatici di movimento con *fuori*

La classe dei verbi d'apparenza costituisce una delle principali strategie evidenziali in italiano. Al suo interno sono annoverati alcuni verbi sintagmatici di movimento con la particella *fuori*. La nostra ipotesi è che le caratteristiche azionali di questi ultimi li rendano adatti non solo a codificare valori evidenziali, ma anche la sorpresa del parlante, ovvero valori mirativi. Il nostro obiettivo è offrire una prima analisi di questi verbi sintagmatici per verificare se esprimono sia evidenzialità che miratività, e in che rapporto siano queste due categorie nella classe dei verbi d'apparenza. La ricerca, condotta su 200 occorrenze delle costruzioni impersonali di questi verbi su *itTenTen20*, rivela che essi esprimono sia significati evidenziali che mirativi, e che gli elementi del contesto rendono possibile mettere in primo piano alternativamente uno dei due significati. Inoltre, la loro natura azionale e, più in generale, le loro caratteristiche semantiche li qualificano come verbi di “apparizione” piuttosto che di “apparenza”, e ciò suggerisce la necessità di ridiscutere la strutturazione interna della classe dei verbi d'apparenza.

Parole chiave: miratività, evidenzialità, verbi sintagmatici, verbi di movimento, verbi d'apparenza.

1. Introduzione

Recentemente, in letteratura è stata riscontrata l'estensione metaforica di alcuni verbi di movimento verso il significato di verbi d'apparenza per designare un evento di natura percettiva e/o cognitiva: è il caso, ad esempio, di *emergere*, che assume il significato di ‘diventare visibile/apparire chiaro’ (1).

- (1) *Dall'inchiesta britannica sui pacchi-bomba emerge che la soffiata è venuta da un pentito di Al Qaeda.*

(Miecznikowski 2018: 91)

Similmente ad altri verbi tradizionalmente definiti “d'apparenza” (ad es. *sembrare*, *parere*, *apparire*), *emergere* è stato analizzato come strategia per l'espressione di evidenzialità indiretta. Questa funzione è particolarmente evidente nei casi in cui viene esplicitata nel contesto la fonte (in (1) è *l'inchiesta sui pacchi-bomba*) a partire dalla quale il parlante ottiene l'informazione (*la soffiata è venuta da un pentito di Al Qaeda*).

Un sottogruppo di questi verbi di movimento, meno approfondito in letteratura, sono i verbi sintagmatici (d'ora in poi VS) di movimento, che presentano la combinazione V + *fuori* (Musi 2015: 283). Come vediamo in (2a-b), questi VS possono assumere una lettura simile a quella veicolata da *emergere*:

- (2) a. saltare fuori

[...] l'operatrice verifica e salta fuori che hanno spedito tutto all'indirizzo sbagliato.

- b. venire fuori

[...] mi viene incontro offrendomi il suo taxi, che viene fuori essere una moto [...].

(iTENTen20)

L'appartenenza di questi VS alla classe dei verbi d'apparenza è stata soltanto accennata in letteratura, e dunque manca una loro descrizione approfondita. Tuttavia, una prima osservazione del loro comportamento mostra alcune peculiarità: se guardiamo agli esempi (2a-b), notiamo che, se da una parte esprimono un processo di acquisizione di un'informazione, dall'altra veicolano la sorpresa del parlante di fronte all'informazione acquisita. Questo pone dei dubbi sulla natura esclusivamente evidenziale di questi VS d'apparenza: l'espressione della sorpresa viene infatti codificata dalla categoria della miratività (DeLancey 1997), la cui esistenza è dibattuta, soprattutto in relazione alla sua possibile dipendenza dalla categoria dell'evidenzialità (Hill 2012; Hengeveld & Olbertz 2012). Il caso dei VS d'apparenza sembra essere dunque un terreno fertile per studiare l'interazione e la coesistenza tra queste due categorie linguistiche.

Per queste ragioni, in questo contributo intendiamo offrire una descrizione del comportamento di questi VS negli usi d'apparenza. Questo ci permetterà non solo di individuare quali VS assumono questa lettura

e i contesti che la favoriscono, ma anche di tematizzare il rapporto tra evidenzialità e miratività all'interno della classe dei verbi d'apparenza.

Il contributo sarà organizzato come segue: nel §2 offriremo una breve presentazione delle categorie dell'evidenzialità e della miratività, focalizzandoci in seguito sulla classe dei verbi d'apparenza e sul loro uso come strategie evidenziali; nel §3 selezioneremo i VS e le costruzioni da analizzare tramite una ricerca preliminare su dati da corpora; nel §4 analizzeremo un campione di occorrenze delle costruzioni impersonali dei VS selezionati; infine, nel §5 presenteremo i risultati dell'analisi, inquadrando il rapporto tra evidenzialità e miratività nei VS di movimento, e discutendo le conseguenze del loro peculiare comportamento sull'organizzazione interna della classe dei verbi d'apparenza.

2. Strategie evidenziali e mirative e la loro in(ter)dipendenza

Come accennato nel §1, evidenzialità e miratività sono due categorie linguistiche strettamente interconnesse. Per quanto riguarda l'evidenzialità, questa può essere definita come categoria che indica la fonte di informazione di cui il parlante è in possesso (Aikhenvald 2004). Mentre alcune lingue codificano questa categoria tramite marche morfologiche dedicate in veri e propri sistemi evidenziali, ciò non avviene nelle lingue romanze, dove si parla di strategie evidenziali, ovvero di mezzi linguistici inizialmente deputati all'espressione di determinate categorie (ad es., modalità, tempo) il cui significato subisce un'estensione verso la codifica di valori evidenziali (Aikhenvald 2004: 20). In italiano, degli esempi sono i verbi modali (3) ma anche il condizionale (4), entrambi impiegati per l'espressione di evidenzialità indiretta (in cui il parlante non ha acquisito un'informazione tramite l'esperienza diretta) (Pietrandrea 2005; Squartini 2008): in (3), il parlante fa uso di un'inferenza per giustificare la propria informazione, mentre in (4) riporta un'informazione proveniente da terzi.

- (3) *[...] qui risultano troppi sbilanciamenti genetici, ci deve essere un errore di laboratorio.*

- (4) *Stando alle prime notizie, si sarebbe trattato di una scossa sussultoria.*

(iTenTen20)

Nel nostro caso possiamo considerare quindi l'evidenzialità soltanto come una categoria semantico-funzionale e non grammaticale, non essendo presente in italiano un vero e proprio sistema evidenziale (Lazard 1999).

Inoltre, lo *status* categoriale dell'evidenzialità è reso problematico anche dalla sua vicinanza con altre nozioni relative al dominio dell'informazione e della conoscenza in possesso del parlante (Plungian 2010). Tra di esse, le più rilevanti sono la modalità epistemica e la miratività. In particolare, quest'ultima veniva unanimemente considerata una sottocategoria dell'evidenzialità fino agli anni Novanta, momento in cui il dibattito sull'indipendenza della categoria è stato aperto da DeLancey (1997). Come parzialmente accennato nel §1, la miratività codifica lo *status* di una proposizione rispetto alla conoscenza del parlante e alla sua aspettativa, e in particolare che un'informazione è nuova e/o genera sorpresa (DeLancey 2007). La definizione è stata successivamente ampliata da Aikhenvald (2012: 437), che distingue cinque valori differenti compresi sotto l'etichetta di miratività: (a) “sudden discovery, sudden revelation or realization”; (b) “surprise”; (c) “unprepared mind”; (d) “counterexpectation”; (e) “[new] information”.

Similmente all'evidenzialità, in italiano (e nelle sue varietà) tale gamma di significati non è espressa da un sistema coerente e chiuso di *marker*, ma piuttosto da una serie di strategie: degli esempi sono frasi commento (5) (Lo Baido 2021), interiezioni (Thornton & D'Achille 2020), pseudocoordinazioni (Masini *et al.* 2019), ma anche costruzioni marcate come l'anteposizione focale (6) (Cruschina 2020).

- (5) *B: questi qua non sanno cos'è Zorro
C: ma pensa son cresciuti male questi bambini*
(Lo Baido 2021: 109)

- (6) *Pensavo che non avessero un centesimo, invece...
alle Maldive sono andati in viaggio di nozze!*
(Cruschina 2020: 54)

Il dibattito sull'esistenza effettiva della categoria di miratività è tuttavia lungi dall'essere esaurito. Se da una parte ci sono tentativi di dare una sistemazione tipologica della varietà di strategie impiegate (Peterson 2017; Dessì Schmid *et al.* 2025), dall'altra ad essere messa

in dubbio è la sua effettiva indipendenza da altre categorie confinanti. Difatti, studi tipologici hanno evidenziato che che spesso strategie e *marker* mirativi sono “parassitari” (Peterson 2017: 319), ovvero esprimono primariamente valori relativi ad altre categorie (tra cui evidenzialità, aspetto e così via), mostrando effetti mirativi solo come *side effect* (Lazard 1999). Questo ha suscitato un dibattito tra chi sostiene che la miratività non sia una categoria a sé stante (ad es. Hill 2012) e chi invece, pur riconoscendone la connessione con altre categorie, la reputa indipendente (Hengeveld & Olbertz 2012). Nonostante il dibattito sia tutt’altro che esaurito, nella nostra analisi assumeremo operativamente la seconda prospettiva, e ne approfondiremo la validità alla luce dei nostri dati.

2.1 I verbi d’apparenza: strategie evidenziali e oltre?

Tra le strategie evidenziali analizzate in letteratura troviamo una serie di verbi definiti come verbi d’apparenza (Delplanque 2006; Gisborne & Holmes 2007; Ferrero 2011; Musi 2015). Questa classe comprende una serie di verbi di percezione e cognitivi orientati al percetto, ovvero in cui lo Stimolo è codificato come soggetto (Musi 2015: 151):

- (7) *La squadra appariva stanca.*

(iTENTen20)

Oltre ad *apparire* (7), altri verbi comunemente indagati nella letteratura sull’italiano sono *sembrare* e *parere* (Kratschmer 2006; Musi 2016). Tali verbi hanno sviluppato significati cognitivi a partire da quelli di apparenza e somiglianza fisica, per cui possono avere *scope* anche su proposizioni:

- (8) *Il progetto sembra essere in fase avanzata con ben oltre 10.000 righe di codice disponibili...*

(iTENTen20)

Proprio grazie a questo slittamento semantico, questa classe di verbi si presta a codificare valori evidenziali ed epistemici. Ad esempio, in (8) il parlante ottiene l’informazione in maniera indiretta (in questo caso a partire da un’inferenza, ma talvolta può ottenerla da una fonte terza). Al contempo, è chiara anche una sfumatura di incertezza epistemica, implicata dalla natura di apparenza veicolata dai verbi di questa classe (Squartini 2018: 281). L’associazione di questi

verbi con i vari valori evidenziali ed epistemici è più o meno forte a seconda dalla costruzione in cui si ritrovano: copulativa (7), impersonale con subordinata soggettiva esplicita (9) o implicita (10), “a sollevamento”¹ (8), parentetica (11) (Musi 2015).

- (9) *Dalla sua richiesta appare che Lei [...] è stato nuovamente fermato dai Carabinieri.*
- (10) *D'altra parte mi pare di perdere anche molto tempo, a lezione, richiamando le nozioni precedentemente spiegate [...].*
- (11) *Anche i sopravvissuti di Hiroshima, sembra, mantengono [...] un assoluto silenzio*

(itTenTen20)

I pochi studi di settore sull’italiano annoverano in questa classe un ristretto numero di verbi quasi sinonimici. Tuttavia, i suoi confini non sono del tutto chiari: una semantica simile a *sembrare*, *pare* ed *apparire* è condivisa da alcuni verbi orientati al percepito e/o copulativi, come *suonare* e *risultare* (nel significato di ‘apparire/apparire chiaro’). Inoltre, come accennato nel §1, recentemente Miecznikowki (2018) ha incluso nella classe due verbi dinamici, ovvero *emergere* e *rivelare/rivelarsi*, derivanti da verbi che codificano eventi di movimento in maniera più o meno trasparente. Il loro significato, corrispondente in alcuni usi ad ‘apparire chiaro’ o a ‘mostrare/mostrarsi’ li rende potenziali strategie evidenziali: in particolare *emergere* viene analizzato come verbo che esprime evidenzialità indiretta (perlopiù inferenze del parlante sulla base di informazioni provenienti dall’esterno). La loro particolarità risiede tuttavia nel fatto che codificano eventi dinamici e non stativi, come invece fanno i verbi più tipici della classe, con l’eccezione di *apparire* nelle costruzioni intransitive semplici (ad es., *Il sole appare*) (Musi 2015). Dunque, questi verbi dinamici si focalizzano maggior-

¹ La dicitura “costruzioni a sollevamento” indica in letteratura generativista una classe di costruzioni infinitive in cui il soggetto della frase principale è semanticamente selezionato dal verbo della subordinata e successivamente “sollevato” come soggetto della frase principale (si veda Davies & Dubinsky 2004). Nel presente contributo utilizziamo questa etichetta senza rifarcirsi a tale analisi formale, ma semplicemente come convenzione terminologica per la sua diffusione al di là della tradizione generativista.

mente sull'evento di acquisizione dell'informazione, e, come nota Miecznikowski (2018) per *rivelare*, possono in alcuni casi codificare un effetto mirativo di sorpresa di fronte all'informazione acquisita. Questo risulta ancora più evidente con l'uso d'apparenza dei VS di movimento con *fuori*, già segnalati ma mai analizzati in letteratura (Musi 2015):

- (12) [...] *mi sveglio e Spencer è sparito. Poi salta fuori che se n'è andato con i soldi*

(CORIS)

La classe dei verbi d'apparenza sembra dunque un punto di vista privilegiato per osservare le dinamiche di intersezione tra evidenzialità e miratività: si tratta infatti di un gruppo ristretto di verbi quasi sinonimici e generalmente considerati strategie per segnalare l'acquisizione di informazioni. Questo ci permette di controllare maggiormente la variabilità e di comprendere in che modo si articolano il rapporto tra le due categorie partendo da un dominio semantico sostanzialmente comune.

3. Delimitazione del campo d'indagine, materiali e metodi

Come accennato, non esistono al momento studi sugli usi non spaziali dei VS di movimento con *fuori* in italiano. La nostra analisi ha quindi un duplice obiettivo: in primo luogo, tenteremo di determinare quali VS assumono un significato d'apparenza, e in quali contesti quest'interpretazione è favorita; in secondo luogo, definiremo in quali casi il significato d'apparenza di questi VS assume una lettura evidenziale e in quali una lettura mirativa, e se ci sono elementi che le favoriscono.

Data l'assenza di ricerca sul tema, prima di procedere con l'analisi è necessario selezionare i dati su cui focalizzarci. Innanzitutto, raccoglieremo una lista di VS con *fuori* che possono assumere un significato d'apparenza (§3.1). Successivamente, l'annotazione di un campione di questi VS ci permetterà di determinare se i valori d'apparenza sono limitati solo a determinate costruzioni (§3.2): in questo modo, potremo restringere l'analisi ai contesti più rilevanti dal nostro punto di vista (§3.3).

3.1 Selezione dei verbi

Per la selezione dei VS e per l’analisi successiva abbiamo utilizzato il corpus dell’italiano del web *itTenTen20* (Jakubíček *et al.* 2013), composto da circa 12 miliardi di *token*. Abbiamo estratto una lista delle forme lemmatizzate dei 1000 bigrammi più frequenti corrispondenti al pattern Verbo + *fuori* (Tabella 1). Da questa lista abbiamo selezionato i VS potenzialmente parafrasabili con ‘apparire (chiaro)/emergere’.

Tabella 1 - *Primi 10 bigrammi corrispondenti al pattern Verbo + fuori*

	<i>Lemma</i>	<i>Frequenza</i>
1	tirare fuori	217.334
2	venire fuori	185.184
3	essere fuori	172.162
4	uscire fuori	69.563
5	fare fuori	53.820
6	saltare fuori	48.462
7	andare fuori	37.803
8	mettere fuori	36.109
9	portare fuori	31.707
10	tagliare fuori	29.604

I VS selezionati sono stati cinque: *venire fuori*, *uscire fuori*, *saltare fuori*, *sbucare fuori* e *spuntare fuori*. Si tratta di verbi di moto non causato, compatibili con la struttura argomentale propria dei verbi di percezione orientati al percepito: il soggetto intransitivo che compie l’azione va a codificare lo Stimolo che si manifesta all’Esperiente nell’estensione metaforica di questi VS.

Presi senza particella, i cinque verbi codificano elementi differenti degli eventi di moto (Iacobini 2010; Buoniconto 2020):

- *venire* viene classificato come generico e deittico, in quanto fa riferimento alla posizione del parlante;

- *uscire* codifica la direzione, ma anche il fatto che la figura oltrepassa i confini dello sfondo;
- *saltare* codifica la maniera del movimento;
- *spuntare* e *sbucare* esprimono informazioni sulla direzione e sulla maniera (ad es. la repentina dell'evento, o la sua puntualità nel caso di *spuntare*); inoltre, una caratteristica centrale di questi due verbi è la codifica dello sfondo, ovvero l'origine non visibile della quale la figura oltrepassa i confini, rendendosi così visibile al parlante.

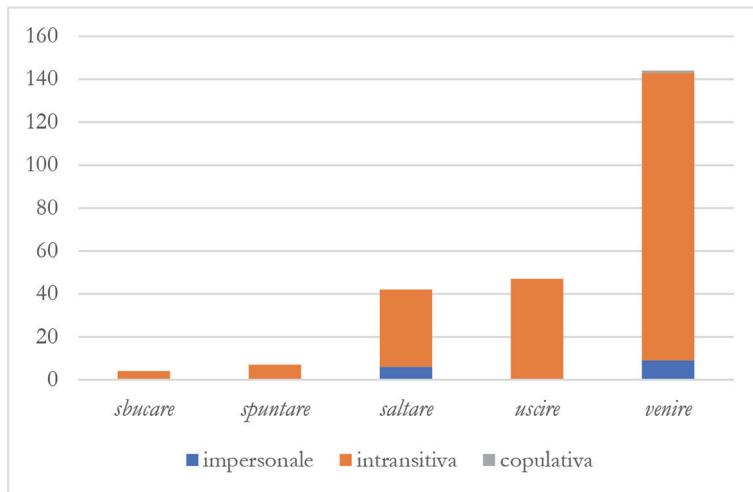
La particella *fuori* dà quindi un contributo di natura diversa nei diversi VS: se con *venire* e *saltare* aggiunge un'informazione direzionale all'evento di moto, nel caso di *uscire*, *spuntare* e *sbucare* serve semplicemente a rafforzare la codifica della dislocazione dallo sfondo, già lessicalizzata da tali verbi (Iacobini & Masini 2006).

Tuttavia, concentrandoci sugli usi non spaziali di questi VS, ciò che è particolarmente rilevante nel nostro caso è il contributo azionale della particella *fuori* alla semantica verbale: infatti, oltre a specificare la direzione, *fuori* esprime inerentemente il culmine dell'azione e dunque ha la funzione di telicizzare eventi continuativi (*venire*) o puntuali (*saltare*), mentre contribuisce a enfatizzare la telicità di verbi che codificano già un punto finale (*uscire*, *sbucare*, *spuntare*) (Iacobini & Masini 2006).

3.2 Selezione delle costruzioni

Come mostrato da Miecznikowski (2018), nonostante alcuni verbi di movimento possano restituire una lettura d'apparenza, questi veicolano una varietà di significati differenti, e ciò dipende anche dalle costruzioni in cui sono inseriti. Per restringere la nostra ricerca ai soli casi potenzialmente rilevanti, abbiamo condotto un'analisi esplorativa estraendo un campione casuale di 250 occorrenze totali dei cinque VS da *itTenTen20*. Abbiamo scartato le occorrenze che sono state estratte per corrispondenza con uno dei *pattern*, ma che non sono risultate identificabili come una delle costruzioni in esame. Sono rimaste dunque 244 occorrenze (Figura 1).

Figura 1 - *Frequenza assoluta dei VS nel campione (n=244), divisi per costruzione*



Di queste, la netta maggioranza è composta da costruzioni intransitive semplici, mentre le impersonali sono solo 15 e troviamo un unico caso di costruzione copulativa, con predicazione secondaria aggettivale (13).

- (13) *La carta viene fuori sempre un po' marroncina, ma nulla di eccezionale.*

Successivamente, abbiamo annotato la semantica delle occorrenze, distinguendo semplicemente tra i valori *Movimento*, *Apparenza* e *Altro*. I risultati dell'annotazione sono mostrati in *Tabella 2*.

Tabella 2 - *Semantica delle occorrenze dei VS divise per costruzione*

	Intransitiva	Impersonale	Copulativa	Totale
Movimento	31	0	0	31
Apparenza	61	15	0	76
Altro	136	0	1	137
<i>Totale</i>	228	15	1	244

Come si vede in Tabella 2, la maggior parte delle 76 occorrenze di *Apparenza* si trovano in costruzioni intransitive (14a), dato non sorprendente per l'alta frequenza di quest'ultime. Tuttavia, mentre questo sottogruppo d'apparenza costituisce solo il 28% delle costruzioni intransitive, tutte le costruzioni impersonali analizzate hanno questa semantica (14b).

- (14) a. *Noto anch'io, come Sara, che "casualmente" questa notizia è venuta fuori dopo le elezioni.*
- b. *[...] è venuto fuori che si tratta di una voce [...] che rende possibile l'accesso al download.*

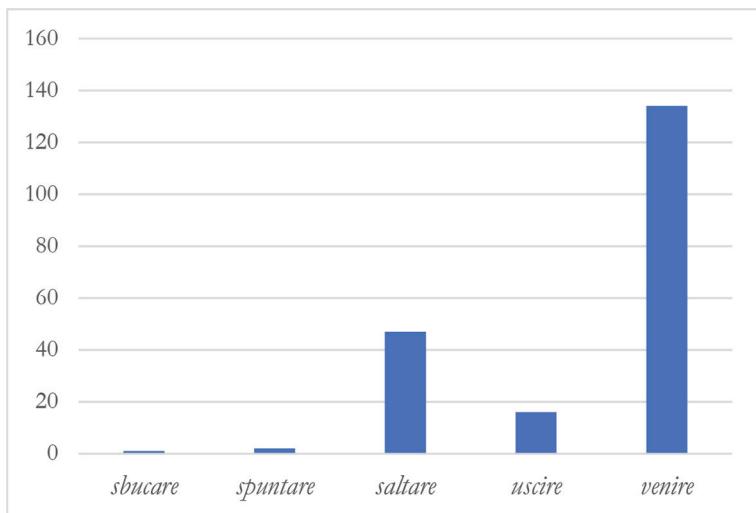
Questo sembra coerente con quanto ritroviamo in letteratura (Miecznikowski 2018); infatti, generalmente si assume che le costruzioni evidenziali abbiano *scope* su intere proposizioni (Boye 2010). Per questo motivo, le costruzioni intransitive con significato d'apparenza presentano come soggetti perlopiù entità di terz'ordine, che si riferiscono a concetti, idee, proposizioni (14a).

La scelta delle costruzioni da analizzare è ricaduta quindi su quelle impersonali, poiché mostrano estensione metaforica verso la semantica d'apparenza in maniera più chiara e più regolare rispetto a quelle intransitive. In base a questo, assumiamo che rappresentino il luogo più adatto al manifestarsi di funzioni evidenziali e mirative.

3.3 Materiali e metodi d'analisi

Per la nostra analisi abbiamo estratto quindi un campione casuale di 200 occorrenze dei cinque VS in costruzioni impersonali che reggono una subordinata esplicita. Come mostra la Figura 2, la distribuzione tra i cinque VS è simile a quella del campione che include tutte le costruzioni; l'unica differenza è che *saltare fuori che* è più frequente rispetto ad *uscire fuori che*, mentre nel campione precedente *uscire fuori* era leggermente più frequente di *saltare fuori*.

Figura 2 - Frequenza assoluta dei VS in costruzione impersonale
nel campione ($n=200$)



Nel nostro studio ci concentriamo principalmente su *saltare*, *uscire* e *venire fuori*, dato il basso numero di occorrenze di *sbucare* e *spuntare fuori* (rispettivamente 1 e 2). In una prima fase, abbiamo annotato la presenza di elementi contestuali tipici delle strategie evidenziali o mirative: indicazioni sulle fonti d'informazione nel contesto; avverbi o locuzioni (ad es. *sorprendentemente*) che veicolano sorpresa; contesti frasali che indichino che il contenuto proposizionale va contro le aspettative del parlante (ad es., connettivi avversativi). Anche sulla base di questi dati abbiamo condotto un'analisi qualitativa delle occorrenze, mettendo in luce valori evidenziali e/o mirativi.

Nel primo caso, abbiamo indicato quali tipi di fonti sono compatibili con questi VS, mentre nel secondo abbiamo attuato una distinzione tra i cinque valori mirativi elencati da Aikhenvald (2012) (si veda il §2), tentando di assegnare un solo valore ad ognuna delle occorrenze.

4. Funzioni dei VS d'apparenza nelle costruzioni impersonali

Presentiamo i risultati della nostra analisi in questa sezione descrivendo separatamente valori evidenziali e mirativi, per poi trattare il modo in cui essi si interfacciano nel §5.

4.1 Evidenzialità: presenza (e assenza) di fonti d'informazione

Tra le occorrenze analizzate, nel 38% dei casi ($n = 77$) abbiamo trovato indicate nel contesto fonti di provenienza delle informazioni. Queste contribuiscono a rendere prominente l'interpretazione evidenziale di tali frasi. In circa un terzo dei casi, la fonte è esplicitata all'interno di sintagmi preposizionali (introdotti da *da*, *in*, *dopo*):

- (15) *Dai primi interrogatori viene fuori che la vittima aveva una relazione con la madre di uno dei giovani calciatori.*

Nei restanti, la fonte è presentata tramite varie strategie: un esempio è l'uso di frasi gerundive (16), ma anche un'indicazione più o meno esplicita nel contesto precedente (17).

- (16) *[...] facendo poi l'ecografia è venuto fuori che la mia acne è dovuta ad un ovario micropolisticco.*

- (17) *Posseggo (con soddisfazione, peraltro) una Fender Stratocaster messicana. Ho fatto una ricerca su vai al link ed è uscito fuori che è stata prodotta ad Ensenada tra il 2004 e il 2005.*

Un caso limite interessante riguarda un gruppo di 17 occorrenze, tutte con *venire fuori*, che sembrano indicare che un'informazione è stata prodotta come conseguenza o risultato di un'azione (spesso un calcolo), più che un vero e proprio processo di apparire:

- (18) *Cioè, facendo ogni possibile conto viene fuori che 72 slot possono essere plausibili, poiché $72/9=8$ [...].*

Mettendo da parte questi casi dubbi, nei nostri esempi l'uso dei VS con *fuori* veicola un valore di evidenzialità indiretta, e ciò rimane valido anche nei casi in cui non è indicata alcuna fonte. Ad esempio, in (19) è chiaro che il parlante si riferisce ad un'informazione ottenuta non in prima persona, anche se non è esplicitato.

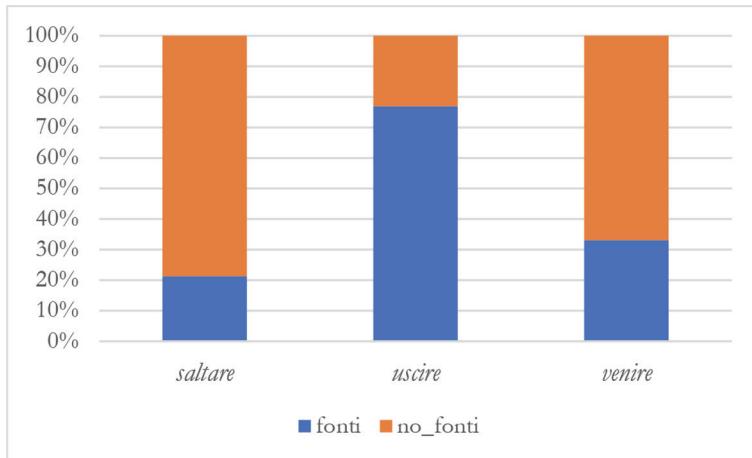
- (19) *"Beh, è saltato fuori che era un pazzo, no?"*

Ciò che tuttavia non è sempre facile da disambiguare è la tipologia di evidenzialità indiretta: generalmente indica che l'informazione viene ottenuta dal parlante da terze parti (molto spesso discorsi, report, articoli, test); tuttavia, in alcuni casi la presenza di indizi esterni non veicola direttamente l'informazione, ma più plausibilmente permette al parlante di compiere un'inferenza (20).

- (20) *Allora, da quello che vedo [=dalla lettura dei tarocchi] esce fuori che nel rapporto con questa persona c'è [...] la possibilità di nascita di una relazione buona e profonda.*

Al netto di questa ambiguità, è importante notare che l'indicazione di fonti d'informazione non è presente ugualmente con tutti i VS: troviamo casi con *saltare*, *venire* e *uscire fuori*, ma solo con quest'ultimo ciò avviene nella maggior parte delle occorrenze (Figura 3), come testimoniato dall'applicazione di un test chi-quadrato ($p < 0.001$).

Figura 3 - *Espressione delle fonti d'informazione in proporzione per ogni VS*



4.2 Miratività: quali valori?

Per poter restituire un quadro delle funzioni mirative, abbiamo operato una distinzione tra i valori proposti da Aikhenvald (2012). Di questi, ne abbiamo individuati quattro: la codifica di un'informazione nuova, il contrasto rispetto alle aspettative, il carattere inatteso dell'informazione e la sorpresa del parlante.

Per quanto riguarda il primo, in tutte le nostre occorrenze l'informazione proposizionale è nuova per il parlante al momento dell'acquisizione, ed è plausibilmente ritenuta tale per l'ascoltatore al momento dell'enunciazione. Ciò vale soltanto per le occorrenze performative, ovvero effettivamente ancorate alla situazione comunicativa in corso (Nuyts 2001). Ad ogni modo, nelle occorrenze non performative ($n=7$), in cui si proietta una situazione possibile ma non attuale, l'informazione virtuale risulterebbe comunque nuova nella situazione comunicativa attuale:

- (21) *Se un domani venisse fuori che Peter e Jacque siano davvero dei satanisti new age del nuovo ordine mondiale, non faremo altro che staccarci dall'organizzazione*

Per quanto riguarda il valore di *counterexpectation*, questo è stato rintracciato nel 28% delle occorrenze, peraltro con tutti e cinque i VS, ed è principalmente veicolato dal loro utilizzo all'interno di frasi introdotte da connettivi avversativi (*ma, in realtà*) (22), ma anche temporali (23) (*poi, ora, allora*) e consecutivi (*e, e poi*). Tali connettivi favoriscono una lettura mirativa di questo genere poiché l'evento della seconda frase contrasta con quello della prima, o lo interrompe (anche solo concettualmente), andando contro le aspettative del parlante (Malchukov 2004; Serrano-Losada 2017a; 2018). Generalmente ciò provoca una valutazione negativa del parlante rispetto al contenuto della proposizione subordinata al VS, come si vede negli esempi, soprattutto in (23):

- (22) *[...] tutte le nostre analisi sembravano ok **ma** quest'estate è uscito fuori che c'era un varicocele*
- (23) *E questo sulla base delle "notizie di vittoria" [...]. **Poi** è saltato fuori che, in Afghanistan, lungi dal vincere stiamo perdendo.*

Nel 18% delle occorrenze, inoltre, viene espresso il fatto che l'informazione acquisita è inaspettata e/o genera sorpresa nel parlante. La distinzione tra questi valori è risultata difficile da stabilire in molti casi; infatti, anche in (24), dove la frase *Sono rimasta totalmente sorpresa* rimanda appunto ad un valore di sorpresa, potremmo dire che questa dipende dal carattere inatteso dello stato di cose riportato dalla parlante:

- (24) *Sono rimasta totalmente sorpresa quando è venuto fuori che ha ereditato il potere di attraversare gli specchi [...].*

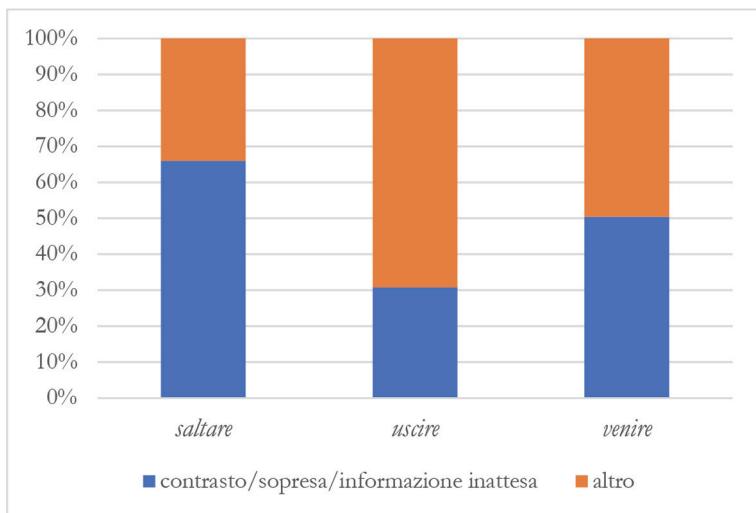
In questi casi, a differenza di quelli con valore di contrasto, la valutazione del parlante sull'informazione riportata è spesso positiva:

- (25) *Miracolo dei miracoli, salta fuori che qua qualche ciclista in negozio smonta i raggi e li rimonta su un nuovo mozzo!!!*

A prescindere dai valori specifici evidenziati, gli esempi riportati ci mostrano che gli effetti mirativi veicolati dai VS con *fuori* non sono un riflesso della realtà psicologica del parlante al momento dell'enunciazione. Infatti, è chiaro in tutti questi casi che la reazione di sorpresa abbia avuto luogo al momento dell'acquisizione dell'informazione e non sussista più nel momento in cui questa viene riportata. Piuttosto, la funzione di queste strategie è di avere un impatto sull'*audience* (Adelaar 2013: 107), ovvero di comunicare agli interlocutori lo stato di sorpresa provato in una situazione precedente. Dunque, il tipo di miratività veicolata dai nostri VS è definibile come *hearer-oriented* (Dessì Schmid *et al.* 2025): la sorpresa non è recente, né il parlante ne è attualmente affetto, ma viene comunicata piuttosto per fini retorici o narrativi.

Infine, come per le fonti di informazione, c'è da notare che la distribuzione di valori mirativi non è omogenea tra i VS. Non prendendo in considerazione la novità dell'informazione, che caratterizza tutte le occorrenze, in proporzione questi valori sono più frequenti con *saltare fuori* e *venire fuori* (Figura 4), e principalmente associati con il primo, come testimoniato dall'applicazione di un test chi-quadro ($p < 0.05$).

Figura 4 - *Proporzione dei valori mirativi (tranne novità dell'informazione) per ogni VS²*



5. Discussione

5.1 Tracciare il confine tra evidenzialità e miratività

I risultati dell’analisi hanno mostrato che i VS di movimento con *fuori*, quando utilizzati nella costruzione impersonale, assumono una semantica da verbi di apparenza, e questo permette loro di essere utilizzati come strategie di evidenzialità indiretta e come strategie mirative orientate all’ascoltatore. La connessione tra evidenzialità indiretta e miratività, come accennato, è stata già sottolineata in letteratura (Aikhenvald 2004). Come nota Plungian (2010), tale connessione potrebbe derivare dal fatto che l’acquisizione di conoscenza a partire da fonti non dirette implica un grado inferiore di certezza epistemica da parte del parlante, e dunque strategie che esprimono tali significati potrebbero essere estese per codificare sorpresa e incredulità. Tuttavia, nel nostro caso il grado di incertezza non sembra motivare la connessione tra evidenzialità indiretta e miratività, dato che il parlan-

² L’etichetta “altro” nel grafico rappresenta tutte le occorrenze che non codifichino uno dei tre valori mirativi di contrasto, sorpresa e informazione inattesa.

te assume una *stance* positiva verso la verità della proposizione, come notato anche per *emegere* da Miecznikowski (2018). Ciò è evidente nelle nostre occorrenze in presenza di locuzioni come *in realtà*:

- (26) *In realtà è poi venuto fuori che non si trattava di un fenomeno isolato [...].*

Piuttosto, la possibilità della lettura mirativa di questi VS è attribuibile in buona parte ai loro tratti semantici e azionali. Il legame tra valori azionali/aspettuali e mirativi è stato evidenziato spesso in letteratura, in particolare per quanto riguarda l'incoattività e il cambiamento di stato (De Wit 2017; Lau & Rooryck 2017; Masini *et al.* 2019). Un caso simile a quello dei nostri VS è rappresentato dalle costruzioni equivalenti in inglese con *turn out*, in cui il significato mirativo si è sviluppato a partire dal loro valore trasformativo/risultativo (Serrano-Losada 2017b).

I nostri VS si presentano come verbi trasformativi: la loro origine di verbi di movimento li configura come dinamici, e la presenza della particella *fuori* aggiunge il tratto [+TELICO] nei casi di *venire* e *saltare* (mentre con *uscire* è un semplice rafforzativo³); al contrario non sembrano avere una durata apprezzabile, ed è chiaro soprattutto con verbi inerentemente puntuali come *saltare* o *spuntare*. Queste costruzioni, dunque, segnalano un evento delimitato che si presenta come improvviso e inaspettato, in contrasto rispetto allo stato di cose atteso (Celle & Lansari 2015; De Wit 2017). Questo è dovuto anche alla semantica lessicale di questi verbi nei loro usi spaziali: il soggetto si muove da un “dentro” (lo sfondo) plausibilmente nascosto o non visibile verso un “fuori”, spesso in maniera rapida e improvvisa (si pensi a *sbucare* e *spuntare*).

Alla luce di questa analisi, potremmo dire che l'espressione della miratività con questi VS non deriva necessariamente dalla loro natura evidenziale, nonostante i due valori siano legati dal processo di acquisizione di informazione codificato da questi verbi. Semplicemente, in questi VS coesistono entrambe le letture, senza che una abbia necessariamente priorità sull'altra. In tutti gli esempi si descrive l'acquisizione tramite fonti indirette di un'informazione che risulta sempre

³ Infatti, si trovano usi d'apparenza con *uscire* come verbo semplice, mentre ciò non sembra possibile con *saltare* e *venire*: *Tutti parlano di iPad, poi esce che Kindle, il concorrente povero, è l'oggetto più venduto di sempre da Amazon.com* (itTenTen20).

nuova rispetto alle conoscenze del parlante/interlocutore, e talvolta sorprendente o in contrasto con esse. È possibile dunque tracciare un confine tra occorrenze evidenziali e mirative?

Una possibilità di disambiguazione è data sia dagli elementi presenti nel contesto che dagli specifici VS. Proponiamo che la struttura dell'evento descritto in queste costruzioni sia sempre la stessa, e che una lettura evidenziale o una mirativa possano essere rese prominenti dalla specificazione, rispettivamente, di fonti di informazione (27a) e dall'inserimento in frasi coordinate in contrasto con una frase precedente (27b). Ciò, come visto, dipende anche dalla predisposizione degli specifici VS:

- (27) a. *Da quello che ho letto esce fuori che i due tipi erano “gotic” [...].*
- b. *[...] sono poche le possibilità che offre un paese come questo, poi però salta fuori che potrebbero non essere così poche [...].*

Un indizio a favore di questa proposta è che gli elementi contestuali evidenziali e mirativi nel nostro campione sono perlopiù in distribuzione complementare; dunque, non appaiono nella stessa frase a parte rari casi:

- (28) *Matteo Salvini ha detto che In Italia spendiamo 5 miliardi per mantenere gli immigrati in albergo. In realtà, dal fact-checking de lavoce.info viene fuori che la spesa dell'accoglienza è più bassa [...].*

Generalmente, quindi, una parte di informazione sull'evento cognitivo viene mantenuta in *background* e sottospecificata, mentre un'altra parte viene messa in primo piano perché più rilevante per le necessità comunicative del parlante: in alcuni casi si evidenzia come è stata acquisita l'informazione, in altri casi l'effetto psicologico che questa ha causato una volta acquisita, o il modo improvviso in cui il processo di acquisizione è avvenuto.

5.2 Confini all'interno della classe dei verbi d'apparenza?

Come abbiamo visto, i VS dinamici d'apparenza hanno un comportamento del tutto peculiare rispetto ai verbi d'apparenza tradizionalmente studiati in letteratura (*sembrare, parere, apparire*).

Innanzitutto, proprio come *emergere*, si tratta di verbi trasformativi, usati per concettualizzare l'evento di acquisizione dell'informazione focalizzandosi sulla maniera del suo svolgimento (improvviso), o sul suo effetto (inaspettato) rispetto alle conoscenze del parlante. Al contrario, i verbi d'apparenza di solito sono stativi, e descrivono l'informazione posseduta dal parlante e il suo essere risultante da un certo processo di acquisizione (inferenza, sentito dire, ecc.). La differenza tra i tipi di evento veicolati da questi due gruppi di verbi si ricollega alla distinzione tracciata da Delplanque (2006) tra il senso stativo di *apparence* 'apparenza' e quello dinamico di *apparition* 'apparizione' del verbo francese *paraître* 'parere, apparire'.

La differente concettualizzazione dell'evento porta a codificare categorie funzionali in parte differenti (i verbi d'apparenza non esprimono miratività), ma anche valori funzionali opposti: dal punto di vista epistemico i verbi d'apparenza esprimono incertezza, contrastando ciò che appare con ciò che è, mentre i verbi d'apparizione segnalano il pieno *commitment* del parlante verso la verità dell'informazione che comunica. Quest'ultima opposizione è esemplificata da occorrenze come (29), in cui si giustappone la controfattualità espressa da *sembrare* e la fattualità veicolata da *saltare fuori*:

- (29) *Personaggio ambiguo, inizialmente sembrava coinvolto nella morte della moglie poi saltò fuori che stava cercando di proteggere la famiglia dal misterioso Comitato.*

Date queste differenze, ci si potrebbe chiedere fino a che punto sia corretto accostare i verbi d'apparizione ai verbi d'apparenza tradizionalmente studiati. A favore della loro inclusione in una classe comune ci sono diversi aspetti semantici e formali. Il primo riguarda l'interpretazione semantica: nonostante la concettualizzazione parzialmente differente, l'evento che descrivono è del tutto simile (un oggetto fisico o concettuale viene percepito o concepito da un Esperiente), ed è presentato come orientato al percepito. In altre parole, l'Esperiente è generalmente messo in secondo piano, mentre la posizione più prominente (ovvero il soggetto) viene occupata dall'argomento che codifica lo Stimolo. Il secondo aspetto è di natura formale: entrambi i gruppi di verbi condividono una buona parte delle costruzioni in cui possono apparire. Abbiamo non solo le costruzioni impersonali, ma anche, più raramente, usi emergenti dei VS in quelle parentetiche

(30) e nelle poco produttive costruzioni a sollevamento (31) (confinate quasi solo alla classe d'apparenza in italiano):

- (30) [...] *anche lui, viene fuori, ha un passato di [...] esperienze randagie*
 (CORIS)

- (31) *Il suo eroe che salta fuori essere un detective dilettante, vive in un appartamento incredibilmente disordinato.*
 (iTENTen20)

Tuttavia, i VS non vengono utilizzati in costruzioni copulative, tipiche di *sembrare*, *parere* e *apparire*⁴. Piuttosto si ritrovano in costruzioni intransitive, in cui troviamo anche *apparire*, che in questi casi si comporta da verbo trasformativo (§2.1): in quest'ultimo senso, *apparire* si pone a metà tra “apparenza” e “apparizione”. La tripartizione è resa chiara dalla Tabella 3, in cui distinguiamo i valori azionali dei verbi nelle diverse costruzioni.

Tabella 3 - *Classificazione azionale dei verbi d'apparenza
nelle loro principali costruzioni*

	Copulativa	Sollevamento/Impersonale	Intransitiva
sembrare, parere	<i>stativo</i>	<i>stativo</i>	-
apparire	<i>stativo</i>	<i>stativo</i>	<i>trasformativo</i>
V+fuori	?	<i>trasformativo</i>	<i>trasformativo</i>

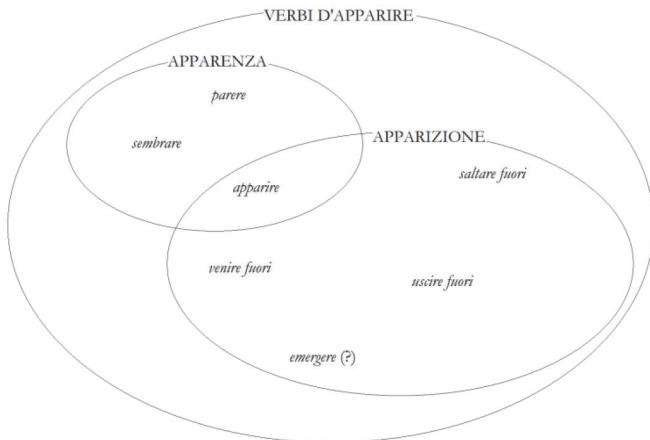
Una possibile soluzione per rendere conto delle similarità e delle dissimilarità tra questi gruppi di verbi può essere pensarli in un'unica classe pluricentrica *d'apparire*, in cui i sottogruppi di apparenza e apparizione sono tenuti insieme da somiglianze di famiglia⁵ (Geeraerts 2007) basate sulla polisemia di *apparire*. In questo modo, possiamo formalizzare il fatto che i VS (e plausibilmente anche *emergere*, cfr. §2.1) assomigliano semanticamente ad *apparire* quando utilizzato in

⁴ Un'eccezione è l'esempio (13) nel §3.2.

⁵ Il concetto, introdotto inizialmente da Wittgenstein (1953), è stato poi ripreso dalla ricerca sulla natura delle categorie in psicologia (Rosch & Mervis 1975) e in linguistica cognitiva (ad es. Cuyckens 1995).

costruzioni intransitive, mentre *sembrare* e *parere* sono legati agli usi stativi di *apparire* (Figura 5).

Figura 5 - *Strutturazione interna della classe dei verbi d'apparire*



Questa sistemazione rimane del tutto provvisoria, dato il numero relativamente esiguo di studi in italiano su questa classe di verbi. Ulteriori ricerche e possibili allargamenti ad altri verbi orientati al percepito (*suonare*, *sapere*) e copulativi (*risultare*) permetteranno di esplorarne più a fondo la strutturazione interna.

6. Conclusioni

In questo studio, abbiamo offerto una prima analisi degli usi d'apparenza dei VS di movimento con la particella *fuori*, mostrando la loro natura di strategie evidenziali e mirative. Abbiamo innanzitutto dato una panoramica dei cinque verbi che possono assumere questo significato (*venire*, *uscire*, *saltare*, *sbucare*, *spuntare*) e delle costruzioni in cui essi appaiono, concentrandoci successivamente sulle occorrenze delle costruzioni impersonali.

Questo ci ha permesso di studiare in che modo si articola il rapporto tra evidenzialità e miratività con i VS di movimento. Dal punto di vista dell'evidenzialità, è emerso che questi VS codificano l'acquisizione di informazioni tramite fonti indirette, talvolta esplicitate nel

conto; queste informazioni vengono presentate con un alto grado di certezza dal parlante.

Per quanto riguarda invece la miratività, abbiamo trovato una varietà di differenti valori, di cui i principali sono la codifica dello *status* informativo nuovo del contenuto proposizionale, e il suo essere in contrasto in rispetto alle aspettative del parlante. Mentre il primo valore è comune a tutte le occorrenze, quest'ultimo è espresso in sinergia con elementi contestuali (ad es., connettivi avversativi o temporali). L'individuazione di occorrenze perlopiù mirative o perlopiù evidenziali è legata quindi a quali elementi linguistici sono presenti nel contesto: ad esempio, la specificazione di fonti d'informazione rende più prominente la funzione evidenziale, mettendo in *background* quella mirativa.

Ad ogni modo, nonostante questi VS esprimano valori afferenti a entrambe le categorie, l'espressione della miratività sembra essere legata piuttosto ai connotati azionali e semantici. Similmente al corrispettivo inglese *turn out*, la loro natura di verbi trasformativi permette di codificare un evento dinamico e talvolta repentino, che dunque può essere facilmente esteso all'acquisizione di informazioni inaspettate o sorprendenti.

Abbiamo infine notato che proprio i connotati azionali rendono questi VS un caso particolare all'interno della classe dei verbi d'apparenza (generalmente stativi). Di fatto, essi indicano più un evento di apparizione che uno stato d'apparenza, e in questo assomigliano al significato di *apparire* come 'divenire visibile'. Per questo motivo, la nostra proposta è che la classe dei verbi d'apparenza vada analizzata come una categoria tenuta insieme da somiglianza di famiglia, in cui *apparire* è un punto d'intersezione tra verbi dinamici e stativi grazie alla sua polisemia.

Ringraziamenti

Ringrazio profondamente i revisori e i partecipanti al congresso, i cui commenti e suggerimenti sono stati fondamentali per il miglioramento di questo lavoro. La responsabilità per ogni eventuale errore presente nel testo è mia.

Riferimenti bibliografici

- Adelaar, Willem F.H. 2013. A Quechuan mirative? In Aikhenvald, Alexandra Y. & Storch, Anne (a cura di), *Perception and cognition in language and culture*, 95–109. Leiden: Brill.
- Aikhenvald, Alexandra Y. 2004. *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.
- Aikhenvald, Alexandra Y. 2012. The essence of mirativity. *Linguistic Typology* 16(3). 435–485.
- Boye, Kasper. 2010. Evidence for what? Evidentiality and scope. *STUF - Language Typology and Universals* 63(4). 290–307.
- Buoniconti, Alfonsina. 2020. *Est modus in...verbo*. Valori della maniera e associazioni di significato nei verbi di moto romanzo. *Testi e linguaggi* 14. 180–216.
- Celle, Agnès & Lansari, Laure. 2015. On the mirative meaning of *aller* + infinitive compared with its equivalents in English. In Labeau, Emmanuel & Zhang, Qiaochao (a cura di), *Taming the TAME systems*, 289–305. Leiden: Brill.
- CORIS = <https://corpora.fclit.unibo.it/TCORIS/> (Consultato il 29.11.2024.)
- Cruschina, Silvio. 2020. Quello che le parole non dicono. L'anteposizione focale e l'espressione della sorpresa. In Garavelli, Enrico & Monticelli, Daniele & Ploom, Ülar & Suomela-Härmä, Elina (a cura di), *Italianistica 2.0. Tradizione e innovazione: Atti del XII Congresso degli Italianisti della Scandinavia, Helsinki-Tallinn, 13-14 giugno 2019*, 51–66. Helsinki: Uusfilologinen yhdistys.
- Cuyckens, Hubert. 1995. Family resemblance in the Dutch spatial prepositions door and langs. *Cognitive Linguistics* 6(2-3). 183–208.
- Davies, William D. & Dubinsky, Stanley. 2004. *The grammar of raising and control: a course in syntactic argumentation*. Malden, MA: Blackwell.
- De Wit, Astrid. 2017. The expression of mirativity through aspectual constructions. *Review of Cognitive Linguistics* 15(2). 385–410.
- DeLancey, Scott. 1997. Mirativity: The grammatical marking of unexpected information. *Linguistic Typology* 1(1). 33–52.
- Delplanque, Alain. 2006. Juger d'après les apparences: le cas du français. *Corela*, HS-3. (<https://journals.openedition.org/corela/1284>) (Consultato il 29.11.2024.)
- Dessi Schmid, Sarah, Momma, Lydia & Wiesinger, Evelyn. 2025. Mirativity in Romance: speaker-oriented vs. hearer-oriented expression of unex-

- pectedness. In Rodríguez Rosique, Susana (a cura di), *Expressing surprise at the crossroads*, 229–246. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Ferrero, Carmen López. 2011. Grammatical patterns in Spanish: verbs of existence and appearance. *Corpora* 6(2). 179–199.
- Geeraerts, Dirk. 2007. Family resemblances, radial networks and multi-dimensional models of meaning. In Losada Friend, María & Ron Vaz, Pilar & Hernández Santano, Sonia & Casanova García, Jorge (a cura di), *Proceedings of the XXX AEDEAN Conference*. Huelva: Publicaciones de la Universidad de Huelva. (<https://aedean.org/actas/30/39-FamilyResemblancesRadialNetworks.pdf>) (Consultato il 29.11.2024.)
- Gisborne, Nikolas & Holmes, Jasper. 2007. A history of English evidential verbs of appearance. *English Language and Linguistics* 11(1). 1–29.
- Hengeveld, Kees & Olbertz, Hella. 2012. Didn't you know? Mirativity does exist! *Linguistic Typology* 16(3). 487–503.
- Hill, Nathan W. 2012. "Mirativity" does not exist: *ḥdug* in "Lhasa" Tibetan and other suspects. *Linguistic Typology* 16(3). 389–433.
- Iacobini, Claudio. 2010. The number and use of manner verbs as a cue for typological change in the strategies of motion events encoding. In Marotta, Giovanna & Lenci, Alessandro & Meini, Linda & Rovai, Francesco (a cura di), *Space in language*, 495–514. Pisa: ETS.
- Iacobini, Claudio & Masini, Francesca. 2006. The emergence of verb-particle constructions in Italian: locative and actional meanings. *Morphology* 16(2). 155–188.
- Jakubíček, Miloš & Kilgarriff, Adam & Kovář, Vojtěch & Rychlý, Pavel & Suchomel, Vít. 2013. The TenTen corpus family. In Hardie, Andrew & Love, Robbie (a cura di), *7th International Corpus Linguistics Conference CL 2013, Lancaster, 22-26 July 2013*, 125–127. Lancaster: UCREL. (ItTenTen = <https://www.sketchengine.eu/ittenten-italian-corpus/>) (Consultato il 29.11.2024.)
- Kratschmer, Alexandra R. 2006. Che te ne sembra? Semantica e pragmatica delle costruzioni italiane con *sembrare/parere*. In Olsen, Michel & Swiatek, Erik H. (a cura di), *XVI Congreso de Romanistas Escandinavos*. Roskilde: Roskilde Universitetscenter, Inst. f. Sprog og Kultur. (<https://ojs.ruc.dk/index.php/congreso/article/view/5242>) (Consultato il 29.11.2024.)
- Lau, Monica Laura & Rooryck, Johan. 2017. Aspect, evidentiality, and mirativity. *Lingua* 186–187. 110–119.
- Lazard, Gilbert. 1999. Mirativity, evidentiality, mediativity, or other? *Linguistic Typology* 3. 91–110.

- Lo Baido, Maria Cristina. 2021. L'allocuzione come veicolo di soggettività: tra enfasi e miratività. *Cuadernos de Filología Italiana* 28. 89–117.
- Malchukov, Andrej L. 2004. Towards a semantic typology of adversative and contrast marking. *Journal of Semantics* 21(2). 177–198.
- Masini, Francesca & Mattiola, Simone & Vecchi, Greta. 2019. La costruzione “prendere e “V” nell’italiano e contemporaneo. In Moretti, Bruno & Kunz, Aline & Natale, Silvia & Krakenberger, Etna (a cura di), *Le tendenze dell’italiano contemporaneo rivisitate. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana. Berna, 6-8 settembre 2018*, 115–137. Milano: Officinaventuno.
- Miecznikowski, Johanna. 2018. Evidential and argumentative functions of dynamic appearance verbs in Italian: the example of ‘rivelare’ and ‘emergere’. In Oswald, Steve & Herman, Thierry & Jacquin, Jérôme (a cura di), *Argumentation and language - Linguistic, cognitive and discursive explorations*. 73–105. Cham: Springer.
- Musi, Elena. 2015. *Dalle apparenze alle inferenze: i predici sembrare e apparire come indicatori argomentativi*. Lugano: Università della Svizzera Italiana. (Tesi di dottorato).
- Musi, Elena. 2016. Sembrare tra semantica e sintassi: proposta di un’annotazione multi-livello. In Elia, Annibale & Iacobini, Claudio & Voghera, Miriam (a cura di), *Atti del XLVII congresso internazionale di studi della società di linguistica italiana. Fisciano-Salerno 26-28 settembre 2013*, 159–176. Roma: Bulzoni.
- Nuyts, Jan. 2001. *Epistemic modality, language, and conceptualization*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Peterson Tyler. 2017. Problematizing mirativity. *Review of Cognitive Linguistics* 15(2). 312–342.
- Pietrandrea, Paola. 2005. *Epistemic Modality. Functional properties and the Italian system*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Plungian, Vladimir. 2010. Types of verbal evidentiality marking: an overview. In Diewald, Gabriele & Smirnova, Elena (eds.), *Linguistic realization of evidentiality in European languages*, 15–58. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Rosch, Eleanor & Mervis, Carolyn B. 1975. Family resemblances. Studies in the internal structure of categories. *Cognitive Psychology* 7(4). 573–605.
- Serrano-Losada, Mario. 2017a. On English *turn out* and Spanish *resultar* mirative constructions: a case of ongoing grammaticalization? *Journal of Historical Linguistics* 7(1-2). 160–189.

- Serrano-Losada, Mario. 2017b. Raising *turn out* in Late Modern English: The rise of a mirative predicate. *Review of Cognitive Linguistics* 15(2). 411–437.
- Serrano-Losada, Mario. 2018. Analogy driven change: the emergence and development of mirative *end up* constructions in American English. *English Language and Linguistics* 24(1). 97–121.
- Squartini, Mario. 2008. Lexical vs. grammatical evidentiality in French and Italian. *Linguistics* 46(5). 917–947.
- Squartini, Mario. 2018. Extragrammatical expression of information source. In Aikhenvald, Alexandra Y. (a cura di), *The Oxford handbook of evidentiality*, 273–286. Oxford: Oxford University Press.
- Thornton, Anna & D'Achille, Paolo. 2020. La storia di un imperativo diventato interiezione: *ammazza!*. In Faraoni, Vincenzo & Loporcaro, Michele (a cura di), *'E parole de Roma. Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, 163–194. Berlin/Boston: Mouton de Gruyter.
- Wittgenstein, Ludwig. 1967 [1953]. *Ricerche filosofiche*, tr. it. di Renzo Piovesan e Mario Trinchero. Torino: Einaudi.

